



Il Ministro della Difesa

17 febbraio '64

Caro Presidente,

Le invio un appunto  
 sulle iniquità anti-missionarie in Cina.  
 Nella conversazione privata con De Gaulle,  
 l'argomento fuo per doppiamente valido:  
 per spingerlo a prudenza e per indurlo  
 a far fare qualche ricerca e qualche  
 pressione dei miei messi a Pechino.  
 con affettuoso omaggio mi resta

Suo  
 Giulio Andreotti

# China

1. La condizione della Chiesa Cattolica nella Cina continentale è, tra quelle registrate anche in tempi non recenti, una delle più gravi, penose ed oppressive.

Alla fine della guerra, si annoveravano in Cina circa 350.000 Cattolici, con un Clero cinese di 33 Vescovi e 2.500 sacerdoti, cui si aggiungevano un centinaio di Vescovi non cinesi e circa 5.500 missionari (3.000 sacerdoti e il rimanente religiosi laici e suore). Tre Università Cattoliche (Pechino Shanghai, Nanchino), un complesso fiorente di Scuole primarie e secondarie, di Asili di Infanzia, Ospedali, Lebbrosari, Dispensari e Ambulatori, insieme con numerose altre istituzioni caritative di vario genere; Associazioni di Azione Cattolica e di apostolato laico, con numerosi periodici e riviste di cultura e di informazione cattolica -senza dire dei molti Seminari regionali e diocesani, promettenti di vocazioni ecclesiastiche- sembravano schiudere alla Chiesa larghe prospettive di pacifica e feconda espansione missionaria completamente in favore del popolo Cinese.

Ma, instaurata la "Repubblica Popolare" (1 ottobre 1949), in pochi anni tutto il clero missionario fu sistematicamente espulso, compresi Arcivescovi e Vescovi non cinesi, prima incarcerati e poi espulsi. Anche numerosi Ordinari cinesi furono costretti ad abbandonare il Paese.

Nel 1951 fu espulso l'Internunzio Apostolico, che era rimasto sul posto anche dopo la partenza del Governo nazionalista dal continente.

2. Contemporaneamente, i comunisti si adoperarono per promuovere in seno al clero cinese movimenti a carattere scismatico.

Si ebbe, in un primo tempo, il cosiddetto "Movimento delle Tre Autonomie", che chiedeva l'autonomia di "governo"

(ogni diocesi doveva essere retta da un ecclesiastico cinese), di "amministrazione" (le istituzioni cattoliche dovevano vivere di mezzi procurati localmente, ricusando sussidi dall'estero), e di "predicazione" (l'evangelizzazione doveva essere opera dei soli cinesi, escludendo l'apporto dei missionari). Tale movimento fu riprovato dal Sommo Pontefice Pio XII con l'Enciclica "Ad Sinarum Gentem" (7 ottobre 1954).

Nel settembre 1955 rincredì la persecuzione contro il clero cinese, con l'arresto del Vescovo di Shanghai, S.E. Mons. Kung Pin Mei, successivamente (1961) condannato all'ergastolo e di una numerosa schiera di sacerdoti; furono pure incarcerati, nei mesi seguenti, i Vescovo di Taichow, Yütze, Paoting, e gli Amministratori Apostolici di Hankow, Canton, Hengyang, Wuchow. Due di essi (il Vescovo di Taichow e l'Amministratore Apostolico di Hengyang) morti in carcere; il Vescovo di Haimen si è spento dopo lunghi anni di domicilio coatto. In carcere sarebbe tuttora l'ultimo Vescovo missionario rimasto in Cina, S.E. Mons. James Walsh (americano). Le tre Università cattoliche, e tutte le scuole cattoliche di ogni ordine e grado, sono state chiuse o nazionalizzate; sopresse o trasformate le varie istituzioni caritative, assistenziali, ospedaliere. I Seminari chiusi, eccettuato qualcuno a cui è stata imposta l'ingerenza di emissari governativi per la disciplina e per l'insegnamento; le sole pubblicazioni periodiche autorizzate sono ispirate dal "Movimento dei Cattolici Patrioti".

Tale movimento ha avuto inizio ufficiale nel giugno-luglio 1957, quando le autorità comuniste promossero a Pechino una "Conferenza nazionale dei Cattolici Cinesi", con la partecipazione di alcuni Presuli e circa 250 sacerdoti

e laici: fu proclamata "l'autonomia della Chiesa cinese", mentre il Santo Padre e la Santa Sede erano detti "imperialisti, nemici della Cina" e fu approvata la collaborazione dei cattolici cinesi "all'edificazione del socialismo, sotto la guida del partito comunista".

La Conferenza deliberò inoltre la creazione dell' "Associazione patriottica dei Cattolici Cinesi", la quale, tra l'altro, cominciò a diffondere lo slogan del "diritto dei Cattolici cinesi di nominare e consacrare i propri vescovi". Nel marzo del 1958, ad Hankow, i comunisti annunciarono "l'elezione", effettuata "da clero e popolo" di due "vescovi" per le sedi di Hankow e di Wuchang, elezione che la Sacra Congregazione de Propaganda Fide immediatamente dichiarò contraria alle norme canoniche, e furono ammoniti i due ecclesiastici prescelti sulle pene spirituali in cui sarebbero incorsi se avessero accettato la consacrazione episcopale senza il mandato apostolico. La consacrazione si effettuò il 14 aprile dello stesso anno ad opera di un Presule cinese, indottovi da prolungate pressioni delle autorità civili.

Seguirono altre consacrazioni illegittime, sempre in analoghe condizioni di pressione e coazione, nel 1958 e negli anni seguenti; secondo notizie sufficientemente accertate, esse assommerebbero a 45.

La Santa Sede le ha dichiarate -come detto sopra- illegittime, con l'Enciclica di Pio XII "Ad Apostolorum Principis" del 29 giugno 1958, e con l'Allocuzione Concistoriale di Giovanni XXIII del 15 dicembre 1958. Nell'impossibilità, tuttavia, di accertare le reali condizioni di fatto, e tenendo conto del particolare stato di coazione fisica e psicologica in cui versano le istituzioni cattoliche in Cina, nessuna esplicita dichiarazione di condanna è stata

pronunziata a carico delle singole persone ecclesiastiche coinvolte.

3. Ogni tentativo di entrare in contatto con le Diocesi cinesi è tuttora precluso; la corrispondenza epistolare, anche privata, è sorvegliata; gli ecclesiastici fedeli non osano confidarsi nè a diplomatici nè a visitatori occasionali; e le stesse dichiarazioni rilasciate da "vescovi" illegittimi o da preti che notoriamente cooperano col regime, non si può capire fino a che punto siano ispirate a conformismo, a timore, o a personali convinzioni.

Nell'imminenza dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, fu tentato, nell'estate del 1962, l'inoltro in Cina, per posta ordinaria, di inviti personali a singoli Vescovi colà residenti; nessuno dei destinatari diede risposta.

4. Questa è la situazione dell'Episcopato (legittimo) della Cina continentale:
- 47 Vescovi (5 Cinesi e 42 missionari) sono in esilio fuori della Cina;
  - 6 Vescovi (5 Cinesi e 1 missionario), in carcere;
  - 5 Vescovi (Cinesi), a domicilio coatto, o comunque impediti di esercitare il sacro ministero;
  - 9 Vescovi (Cinesi) risultano apparentemente liberi, ma nessuno è in grado di comunicare con la Santa Sede.

Febbraio '64.

Circa la polemica che il Movimento dei "Cattolici Patrioti" agita contro la Chiesa, per giustificare le consacrazioni illegittime, è da notare che:

1) La Chiesa non ha preferenze, nello scegliere i candidati all'Episcopato, per il clero missionario; anzi, ne ha per il clero nativo o autoctono, e cerca di promuoverne la formazione, sì da poter essere in grado di sceglierne i Vescovi; così in Cina come altrove.

Ma finchè il clero nativo non è sufficiente - e in Cina, le circoscrizioni ecclesiastiche, tra Diocesi e Prefetture Apostoliche, sono quasi 150 - non si può fare a meno di ecclesiastici originari di altra nazionalità. Ma è anche vero che l'autorità ecclesiastica insiste - e talvolta impone - a che i missionari assumano regolarmente la cittadinanza del Paese ove lavorano,

2) La Chiesa non ha interessi, o fini temporali da perseguire, e vuole che anche coloro che si dedicano alla diffusione del Vangelo - siano Presuli, sacerdoti, religiosi o religiose, e laici - si tengano estranei ad attività di carattere temporale, sia politico, sia economico, sia di altro fine analogo.

Febbraio '64